

## Magari fosse durato "Per Sempre"

Un immaginario poetico. Un immaginario evocativo fatto di riferimenti culturali e musicali alti, ma allo stesso tempo pop. Tutto questo è il concerto di Francesco Bianconi, voce dei Baustelle, arrivato con "Forever" alla sua prima fatica solista.

Rimandato causa pandemia, ha trovato il suo giusto scenario (e che scenario!) al Teatro Romano di Fiesole.

Bianconi, in camicia verde smeraldo, si presenta sul palco e, dopo l'intro di "Forever", eseguita magistralmente dalla super-band di cui si è circondato il cantautore toscano (Enrico Gabrielli, Sebastiano De Gennaro, Angelo Trabace, Zevi Bordovach) attacca subito con "Il bene", uno di quei brani che restano, con versi come "E allora andiamo via / E poi gridiamolo a qualcuno/ Che staremo sempre insieme / Amore andiamo via / E non lo dire mai a nessuno / Che quest'uomo cerca il bene", da pelle d'oca.

Il concerto è un susseguirsi dei brani che compongono "Forever", un disco che è Francesco Bianconi al 100%, con tutte le sue sfaccettature, melodiche e più aspre, i suoi aneddoti trasformati in episodi memorabili ("Zuma beach") e le sue insicurezze che diventano brani in cui potersi specchiare e su cui riflettere ("Certi uomini").

Non si può non restare rapiti dalla sua capacità di affabulare e dal suo timbro profondo e caratteristico, sorretto da arrangiamenti curati nei minimi dettagli, cesellati per modellarsi sulla sua vocalità ed esaltarla, come accade anche nelle cover che Bianconi sceglie per completare questo suo viaggio in musica: da "Ti ricordi quei giorni" ("Guccini è il cantautore che ho visto di più dal vivo in vita mia", dirà durante il live) a "L'odore delle rose" ("I Diaframma mi hanno cambiato la vita una sera alla Capannina di Castiglion della Pescaia, tanti anni fa"), passando per la premiata coppia Battiato-Pio ("Una storia inventata", brano reso celebre da Milva) fino a una sorprendente "Playa" di Baby K ("Questa canzone è merito di mia figlia") che diventa un pezzo malinconico e struggente sull'amore, con lo sfondo di un rosso tramonto estivo.

Infine Bianconi regala anche un saggio delle sue doti di autore pop sfoderando "La cometa di Halley" e "Bruci la città", brani regalati a Irene Grandi che sono diventati delle vere e proprie hit e che Francesco riporta alla loro probabile forma originaria, scarna, rallentata e ugualmente bellissima, facendo apprezzare la forza delle parole oltre la melodia.

"E tutte le ragazze come te  
Non hanno niente come te  
Io vorrei darmi da fare  
Forse essere migliore  
E farti scudo con il mio cuore  
Da catastrofi e paure  
Io non ho niente da fare  
Questo è quello che so fare"

Una volta alzati dai gradoni del Teatro Romano quello che resta negli occhi e nelle orecchie è semplicemente meraviglia e infinita voglia di ascoltare altre 2 ore di canzoni così. Questa è la sensazione che lasciano i grandi.

*Alessio Gallorini*